

Lotta ai tumori
La ricerca non sia
a senso unico

GIOVANNI BERLINGUER

I L MINISTRO COSTA non è stato tra i peggiori, al confronto: sia con chi l'ha preceduto alla Sanità, sia con chi l'ha accompagnato nella squadra governativa. Mi meraviglia, anzi, che Berlusconi non l'abbia incluso fra coloro che, istigati dai comunisti, gli hanno impedito di governare: nel suo caso, per non aver applicato fino in fondo il programma di Forza Italia che diceva testualmente: «I servizi sanitari appartengono al mercato». Costa ha avuto, al di là dei meriti e demeriti del suo essere, una straordinaria capacità di apparire, e non ha voluto rinunciare neppure dimissionario. È di ieri l'annuncio che il suo Ministero ha ultimato (nei giorni di Natale, immagino) l'elaborazione di un programma triennale di azione contro i tumori, stanziando 400 miliardi per le strutture oncologiche, per la prevenzione e per la ricerca in questo campo, in base all'idea che i tumori si vincono soltanto attraverso un'adeguata cultura, frutto di altrettanta informazione. Se le Regioni concorrono con propri fondi, ha aggiunto Costa, «si potrà spendere un miliardo al giorno, per una malattia i cui nell'anno 2000 potranno ammalarsi un milione su tre».

Siccome il pericolo è reale, i programmi e gli stanziamenti contro i tumori vanno presi sul serio, anche a prescindere dai metodi e dai tempi scelti per annunciarli. Le ricerche vanno intensificate, evitando di privilegiare un solo campo: come accadde quando Nixon lanciò un gigantesco programma basato sull'ipotesi che gran parte dei tumori avessero origine da virus, come rischierebbe ora di accadere nuovamente se si puntasse solo sull'ipotesi genetica. Quest'ultimo filone di ricerca ha già dato in qualche caso risultati importanti, ma la loro arbitraria amplificazione (come quando, recentemente, si scrisse «è stato scoperto il gene del tumore alla mammella», facendo che questo gene determina appena un ventesimo di tali tumori) rischia di monopolizzare gli investimenti, l'attenzione, e anche le speranze dei cittadini.

SI DEVE AGGIUNGERE che l'informazione è utile solo se viene accompagnata da misure che riducono le principali cause dei tumori, che sono collegate alla contaminazione dell'ambiente e ai comportamenti individuali e collettivi. L'esempio più negativo si ebbe due anni fa da parte della Comunità europea, che promosse una vigorosa campagna contro il fumo, e contemporaneamente stanziò somme 120 volte superiori per sussidi agli agricoltori, al fine di incentivare in Europa la coltivazione del tabacco. Ma anche ora, ogni volta che sento un sindaco raccomandare «oggi se potete non uscite di casa, perché c'è un alto inquinamento dell'aria», non posso fare a meno di indignarmi, perché penso sarebbe molto meglio adoperarsi per non far uscire sostanze cancerogene dai tubi di scappamento e dai camini delle fabbriche e delle case. Insomma: il pericolo è grave per tutti, ma finalmente si può dire che in molti casi i tumori non meriterebbero più la definizione di «malattia incurabile», né quella di «malattia inevitabile»: purché, oltre ai miliardi che Costa ha annunciato fra Natale e Capodanno, ci sia una politica coerente in tutti i campi.

Sono 115 i reporter uccisi nel mondo soltanto in questo anno: la metà in Ruanda e in Algeria

La strage dei giornalisti

■ Il 1994 è stato un anno nero per la stampa, soprattutto per i giornalisti. Sono 115 i reporter morti in servizio. E il numero potrebbe salire ancor di più se si aggiungono altri 15 giornalisti che risultano scomparsi da tempo. A lanciare l'allarme è la International Federation of Journalists, organismo con sede a Bruxelles a cui aderiscono oltre 350.000 operatori del settore di tutto il mondo. Si tratta di una cifra record se si pensa che nel 1991, periodo considerato particolarmente critico da Reporters sans frontières, una sorta di Amnesty che si occupa esclusivamente delle violazioni dei diritti delle libe-

SHAFIA AJHA
GIANNI MARSILLI

A PAGINA 3

Altri 15 cronisti risultano dispersi. Aumentano arresti e minacce nelle zone calde

■ stampa e di chi vi opera, i cronisti morti «in guerra» erano poco più della metà di quest'anno. Le zone più a rischio nel '94? Il Ruanda, dove nel corso della guerra civile sono morti 48 giornalisti, e l'Algeria con 19 cronisti uccisi. Ma si muore anche nelle repubbliche dell'ex Urss e nell'America latina, particolarmente in Colombia dove è più attivo il narcotraffico. Se questi sono i dati più eclatanti, altrettanto gravi e numerosi sono gli arresti e le minacce. È di ieri la manifestazione di protesta al Cairo di una cinquantina di reporter. Il motivo: l'arresto del giornalista e leader dell'opposizione Adel Hussein, voce scomoda per il regime di Mubarak.

Gli eredi di Joyce

Il surreale
alla riconquista
dell'Irlanda

Per Aidan Mathews Dio si nasconde nel sesso e in tutti i cinque sensi. Di lingua della quotidianità è grande maestro Roddy Doyle, che in «Paddy Clarke ah ah» coglie il gergo infantile dopo quello del rock. Sono i nuovi scrittori gaelici, fra Joyce e la misera Irlanda attuale.

F. LA POLLÀ E REBUFFINI

A PAGINA 2

Festival in Umbria
D'inverno
arriva il jazz
di qualità

È partita la seconda edizione di Umbria jazz winter. Un festival più quieto, riflessivo e attento alla qualità rispetto alla kermesse estiva. A dare il via, martedì, il Kenny Barron Trio, seguito dalla fisarmonica di Richard Galliano, stasera di nuovo in scena.

ALBA SOLARO

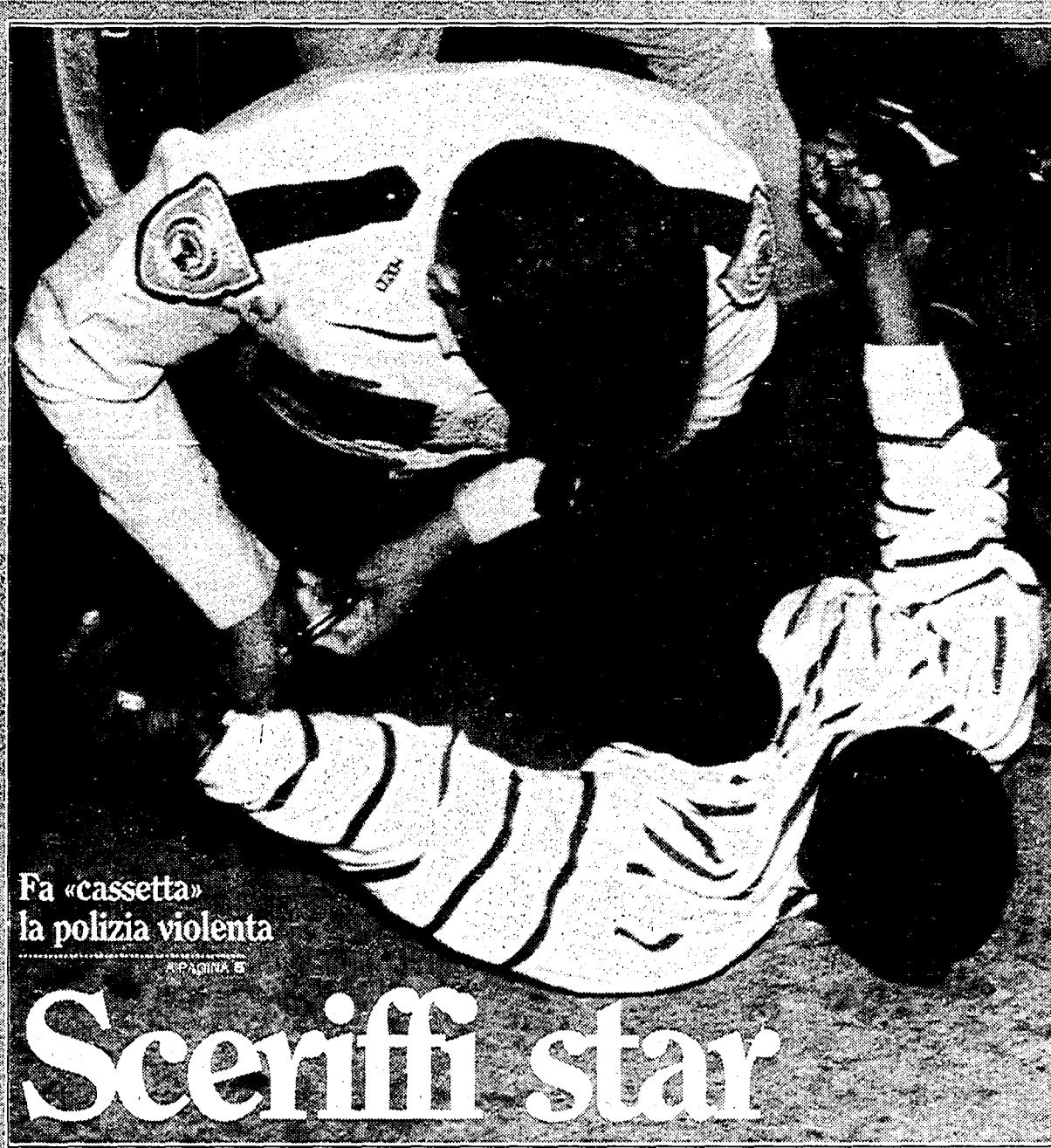
A PAGINA 6

Intervista a Falcao
E all'Olimpico
spunta l'ufficiale
giudiziario

Il calcio, il Brasile, Senna, Roma e la Roma: Paolo Roberto Falcao parla del passato e dei progetti futuri. Ma per il campione che torna all'Olimpico anche una brutta sorpresa: negli spogliatoi l'ufficiale giudiziario per il figlio «che non c'è».

PAOLO FOSCHI

A PAGINA 9



Fa «cassetta»
la polizia violenta

Sceriffi star

Anche le spie hanno la loro Internet

ISERVIZI SEGRETI, almeno quelli americani, ce l'hanno fatta. Avranno autostrade telematiche tutte per loro. Veloci e inaccessibili (almeno sperano). Una sorta di Internet, ma per sole spie.

Si chiamerà, potenza della fantasia, Intelink. Ovvero: rete di collegamento dell'intelligence. E consentirà alla Cia, alla Dna, al Pentagono e a tutte le altre agenzie coinvolte, in vario grado, nella difesa degli Stati Uniti di diventare un'unica, grande, superprotetta comunità virtuale. Oh, non si equivochi sul significato dell'aggettivo. I servizi segreti non perderanno (tutti altri) la loro pratica capacità di azione e di reazione. Virtuale, in quel gergo elettronico che sta rapidamente diventando il linguaggio emergente, sta solo ad indicare che la supercomunità degli 007 americani potrà comunicare e scambiarsi informazioni, foto

e microfilm incontrandosi non più, bavero alzato, nella solita, anonima bar. Ma fluttuando, liberamente, negli iperspazi creati dai loro (anonimi) pc.

Virtuale sta anche ad indicare che la comunità supersegreta è fatta di James Bond in carne e ossa, come nelle migliori tradizioni delle «spy stories», ma anche di metallici ed efficienti robot. Magari orbitanti nello spazio: è il caso della rete di satelliti militari che, ovviamente, entrano di diritto in Intelink.

Insomma, tanti occhi ed un'unica testa. Che vedono (in tutto il mondo) e pensano (a tutto il mondo) in tempo reale. Qualcuno, lo so, sarà già pensando, allarmato, al grande fratello di Orwell. Ma, a parte l'errore di data (1994 invece che 1984), c'è del vero in questa scontata caduta letteraria? Ma no, spiega Barry Horton, primo assistente del Segretario alla Difesa e, quindi, capo e cuore di Intelink, e l'ultimo

agente a Seul della Cia, accendere il pc (personal computer), il sulla scrivania, digitare il codice supersegreto, e ottenere, in qualche picosecondo, tutte le informazioni, le immagini e i video su quella Corea del Nord, orfana di Kim, che tanto li angusta in questo momento, anche se in modi e livelli diversi. Già, il codice. Come farà ad essere supersegreto? E come farà ad essere disponibile solo al ristretto e mitevole novero di persone fidate?

Passiamo dalle pagine dei romanzi di Orwell a quelle, più aride, dei manuali di criptografia. E grazie a questi codici matematici impenetrabili, infatti, che è possibile distillare (in verità da tempo) informazioni segrete nella quantità voluta alle persone, di volta in volta, desiderate. Per gli hacker, i pirati elettronici, sarà difficile, molto difficile (ma non impossibile) spiare le spie. Perché, allora, Intelink? Perché

non ritagliarsi uno spazio, o meglio un iperspazio, nella già collaudata rete Internet?

È sufficiente come giustificazione il fatto di avere, in più rispetto ad Internet, una rete di cavi ad alta sicurezza già (da tempo) in dotazione all'esercito?

Molti esperti, in verità, si sono detti scettici sulla effettiva utilità di Intelink. Che la rete telematica privata sia l'ultimo degli status symbol da ostentare per una comunità, quella delle spie, con una certa crisi di motivazione da quando l'Unione Sovietica è caduta e la guerra fredda è finita?

Ma, soprattutto, molti esperti sono scettici sulla reale efficacia di Intelink in periodi di crisi acuta. Sottoposta a forti pressioni, l'autostrada telematica potrebbe intasarsi e bloccarsi. Nel qual caso l'intera comunità delle spie, è il caso di dirlo, cadrebbe nella rete.

Vi manca
solo il
raccoglitrice.

Adesso che avete tutti gli album
correte in edicola a comprare
il doppio raccoglitrice.



In edicola
al prezzo
speciale di
£.6.000